TORINO
Anno 76 Num. 145
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

GIOVEDI'
18 Giugno 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'EPICA BATTAGLIA DI PANTELLERIA

narrata dall'unico giornalista a bordo dell'"Eugenio di Savoia,,

LE TRUPPE ITALO-TEDESCHE IN MARMARICA conquistano nuove posizioni intorno a El Adem

6000 prigionieri e grande bottino a Ain El Gazala

Bollettino n. 749

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 749:

Le operazioni delle truppe dell'Asse in Marmarica proseguono favorevolmente. Nella zona di Acroma e di El Adem, posizioni fortificate, accanitamente difese, sono state conquistate dopo duri combattimenti. Il bottino fatto nell'azione che ha portato alla conquista di Ain el Gazala e finora accertato, ascende a 224 tra carri armati e autoblindo, 85 cannoni, varie centinaia di automezzi distrutti o catturati. I prigionieri già affluiti ai campi di concentramento superano i seimila.

L'aviazione ha bombardato il porto di Tobruk e abbattuto tre «Curtiss».

Formazioni aeree hanno attaccato di giorno e di notte le attrezzature belliche di Hal Far e Mikabba, centrandone gli obiettivi. Un nostro velivolo non ha fatto ritorno.

Aviatori tedeschi hanno distrutto nei pressi dell'isola di Linosa un apparecchio britannico e il suo equipaggio è stato catturato.

Nel tratto di mare del Canale di Sicilia, dove si svolse la vittoriosa battaglia aero-navale che prenderà il nome di Pantelleria, sono state raccolte alcune centinaia di ufficiali e marinai inglesi appartenenti alle navi da guerra e mercantili incendiate o affondate; tra essi un centinaio sono più o meno gravemente feriti.

Il convoglio nemico proveniente da Alessandria e composto di circa 50 unità, già attaccato dall'aviazione italiana e germanica, mentre dirigeva su Malta, accertata la presenza di una nostra poderosa squadra da battaglia che gli muoveva incontro nelle acque di Creta, invertiva la rotta rinunciando al tentativo di giungere a destinazione. Mentre ripiegava celermente sul porto di partenza veniva nuovamente attaccato dall'aviazione che gli infliggeva altri gravi colpi. Le perdite complessive subite da tale convoglio e che possono così riassumersi: ad opera dell'aviazione tedesca, quattro tra incrociatori e cacciatorpediniere e numerosi mercantili affondati; molte altre navi colpite e danneggiate; inoltre un incrociatore colato a picco da sommergibile germanico. Per parte dei nostri aviatori, un cacciatorpediniere affondato; cinque incrociatori e quattro piroscafi gravemente danneggiati.

Il comunicato tedesco

Berlino, 17 giugno.

Sulle operazioni in Africa e nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

«In Africa Settentrionale sono falliti tentativi di evasione delle truppe britanniche accerchiate ad ovest di Acroma. Finora sono stati fatti prigionieri, nei combattimenti degli ultimi giorni attorno alla posizione di Ain El Gazala, oltre seimila uomini. Inoltre sono stati presi e distrutti 224 carri armati, 35 cannoni e più di 500 autocarri. Nella regione di El Adem sono state conquistate posizioni nemiche, nonostante l'ostinata difesa. In duelli aerei i britannici hanno perduto 21 velivoli.

Ripetuto a questo punto il comunicato straordinario circa la battaglia nel Mediterraneo Orientale il comunicato prosegue:

«A questi successi hanno particolarmente contribuito le formazioni aeree agli ordini del feld maresciallo Kesselring, comandate rispettivamente dal generale di squadra aerea Loerzer, dal generale di squadra aerea Geisler e dal tenente generale Hofman Von Waldau.

«Al successo ha inoltre contribuito, con l'affondamento di un incrociatore nemico, il sottomarino del primo tenente di vascello Reschke.

Prime ammissioni di Londra dopo tre giorni di indugi

Roma, 17 giugno.

A tre giorni di distanza del violentissimo attacco delle nostre forze aero-navali ai due convogli inglesi nel Mediterraneo, l'Ammiragliato britannico e il Ministero dell'aria di Londra diramano finalmente un comunicato, secondo il quale la reale marina e la marina mercantile, con la collaborazione delle forze aeree, hanno tentato di rifornire i presidi di Malta e di Tobruk.

«Le operazioni — prosegue testualmente il comunicato — sono state effettuate nonostante violentissimi attacchi di superiori forze navali ed aeree del nemico, e portate a termine non senza perdite».

Costretto così a molto significative [illegible] generiche ammissioni circa la superiore violenza dei nostri attacchi e circa le gravissime perdite da noi inflitte alla marina da guerra e mercantile nemica, il comunicato contesta poi l'entità delle perdite denunziate dai bollettini italiani e afferma falsamente che, oltre a un incrociatore, due nostri cacciatorpediniere sarebbero stati affondati.

Siamo di fronte alle consuete reticenze e alle solite menzogne. Le perdite da noi inflitte e le perdite da noi subite sono esattamente quelle che i nostri bollettini hanno elencato, e cioè, per quanto ci riguarda, un incrociatore pesante affondato e un caccia gravemente danneggiato che ha però potuto raggiungere un porto nazionale.

Altrettanto è vero che le poderose formazioni avversarie investite e decimate dalla nostra marina, dalla nostra aviazione, dalle forze aero-navali germaniche, hanno ripiegato disperdendosi e coprendosi di nebbia.

Documenti fotografici sugli scontri aeronavali nel Mediterraneo

Una grossa petroliera ed un piroscafo da 3000 tonn. affondano colpiti da un nostro [illegible].

Colpito dal siluro di un nostro «S. 79» un cacciatorpediniere nemico si adagia su un fianco e affonda lentamente. (Telefoto Aeronautica - Luce).

"Ho visto decimare le forze inglesi,,

L'attacco di sorpresa e un'ora e mezza di combattimento accanito - I cannoni sparano a zero - L'incrociatore nemico saltato in aria - Le riprese successive della lotta - La spettacolare visione di un cacciatorpediniere che fulmineamente affonda

Il nostro collaboratore Pier Angelo Soldini, legionario di Spagna, è l'unico giornalista italiano che ha potuto seguire le fasi drammatiche della battaglia navale che prende il nome dell'isola di Pantelleria.

Imbarcato a bordo della nave ammiraglia «Eugenio di Savoia», egli offre oggi, ai lettori de «La Stampa», un suggestivo resoconto dell'epico scontro che illumina di nuova gloria la Marina italiana.

Da bordo della nave ammiraglia «Eugenio di Savoia» 15 giugno

Dei due convogli che dovevano contemporaneamente rifornire le basi inglesi del Mediterraneo, forse per suddividere le nostre forze navali decise a impedirlo, per renderle perplesse circa l'obiettivo da battere e per imporre loro la scelta del campo di azione, quello di ponente, proveniente da Gibilterra, era all'inizio composto da una nave da battaglia, da quattro incrociatori, da due portaerei, molti cacciatorpediniere e una diecina di grossi piroscafi ad alto carico, di cui una grossa petroliera. Avvistato al suo ingresso nel Mediterraneo dalla ricognizione aeromarittima spiccata in volo dalle nostre basi insulari e da nostri sommergibili in agguato, i quali, in cooperazione con alcuni velivoli da bombardamento in quota e in picchiata, principiarono ad infliggergli dure perdite, è stato successivamente intercettato dai due incrociatori dell'ardita Divisione navale, la Settima, quella citata all'ordine del giorno dal Bollettino delle Forze Armate assieme al suo esiguo gruppo di siluranti che la facevano di scorta.

Ma procediamo con ordine.

L'avvistamento

Il convoglio inglese era partito tre giorni prima da Gibilterra nella forza che vi ho detto: mentre pressappoco alla stessa data, dal porto di Alessandria, salpava il convoglio gemello. Ma i nostri Comandi non si sono lasciati sorprendere da questa manovra strategica concepita appunto con la precisa intenzione di metterci al bivio.

Io ora non so cosa esattamente sia avvenuto dal lato opposto a quello della mia Divisione, cioè a levante, perchè sono appena reduce dal combattimento svoltosi a sud di Pantelleria, dove ho avuto tanto da vedere, che appena mi avanza il tempo per farvene un resoconto sommario.

Per quanto invece riguarda la intercettazione del convoglio proveniente da ponente e la susseguente battaglia svoltasi nei pressi della piccola isola che le darà il nome per la storia, eccovi le mie impressioni maturate in 48 ore di crescente attesa e in circa mezza giornata di epico cannoneggiamento.

Salpata da una nostra base nella serata di ieri sotto l'augurale segno dell'Antares, che era appunto la rossa stella rifulgente per quasi l'intera notte, di prora alla nostra formazione, stamane all'alba, mentre il cielo incominciava pigramente a farsi più diafano e quasi più ampio, come se, ridestandosi, avesse avuto necessità di più ampio e libero spazio, la nave ammiraglia ha catapultato il piccolo aereo di bordo per esplorare i settori adiacenti alla zona in cui si supponeva avesse dovuto trovarsi il nemico, in base ai calcoli di «Supermarina».

Infatti le previsioni dell'alto Comando si sono così esattamente, matematicamente e cronometricamente verificate, che il Capo di Stato Maggiore della Divisione ha segnalato subito dopo, dentro le brume grigiastre dell'orizzonte ancora appiattito sul pelo dell'acqua come una lama di piombo, la formazione nemica ricercata e ancora in grande efficienza, perchè costituita da due incrociatori, da otto cacciatorpediniere e quattro corvette e da alcuni piroscafi, fra cui il magnifico boccone per i primi direttori del tiro rappresentato dalla panciuta e strascarica petroliera, destinata, secondo le vane speranze degli inglesi, a rifornire gli aerei da lanciare sulle città italiane.

Valutata la forza nemica l'ammiraglio ha dato quindi al Montecuccoli l'ordine di catapultare il suo aereo perchè, in collaborazione con il nostro, esso avesse cooperato alla presa di contatto con le navi avversarie.

Si alza la bandiera

Due fulminee fiamme dai tubi di scappamento, il rombo serrato del motore, poi il tonfo della macchina che fece letteralmente schizzare dal ponte della nave lo snello velivolo verso il quale tutti i marinai destinati alla [illegible] ura di coperta alzarono il braccio in segno di augurio. I primi eroi della giornata davano infatti inizio alla loro gloriosa fatica. Io vidi con questi miei occhi pure qualcuno togliersi il berrettuccio bianco, come di fronte a qualcosa di mitico e di mistico.

Subito dopo il comandante dell'Eugenio si avvicina un microfono allo scarno volto e parla all'intero equipaggio attraverso la rete degli ordini collettivi. Parla a quelli di coperta, a quegli uomini chiusi nelle torri corazzate, a quelli imbiancati nel fondo dei depositi e a quelli destinati ai vicini e lontani locali delle macchine. La sua voce è ferma e risoluta, da soldato che parla ai soldati. Mentre lentamente si alza la bandiera di combattimento e un brivido di commozione stringe i cuori di tutti noi, egli dice: «Il nemico è in vista. Fra pochi istanti si inizierà il fuoco. Ciascuno di voi compia il suo dovere con serenità e con precisione e fino alla vittoria per la sempre maggiore gloria della nostra Patria. Equipaggio: Viva il Re! Saluto al Duce!».

Da ogni cala, da ogni zona della chiusa torri corazzata, dai ciechi e lontani locali della macchine l'eco di un solo grido sale al cielo, al palpitante tricolore, come un giuramento, come se dal profondo degli abissi si levasse la voce della nostra stirpe guerriera.

Nel frattempo la Divisione ha aumentato rapidamente di velocità passando da quella di marcia in avvicinamento a quella di combattimento.

Le nostre unità scattano subito al primo segnale, per tentare di avvolgere il nemico [illegible] dalla sua mèta e costringerlo a impegnarsi. E' una sfida. Alle ore 5,38 la nave ammiraglia apre infatti il fuoco, seguita immediatamente dal Montecuccoli, mentre gli inglesi non iniziano a sparare che tre minuti dopo; segno evidente che se noi non li avessimo attaccati avrebbero volentieri rinunziato a combattere; segno evidente che se noi, inferiori di forze, avessimo preso il largo, avremmo loro fatto un piacere, salvo poi a rifarsi a parole.

Che il nemico sia visibilmente seccato della nostra presenza e non abbia assoluta intenzione di mettersi nei guai, lo dimostra pure quanto qui appresso vi dimostrerò. La situazione della luce è infatti a suo completo favore, perchè mentre esso si profila sulla parte più scura del cielo mattutino che è quella di ponente, la nostra Divisione per necessità della sua manovra, che ora sarebbe difficile e troppo lungo spiegare, si profila contro la pallida luce del levante che è come un vetro smerigliato sul quale siano esattamente incise le sagome delle nostre unità.

In ogni maniera, il combattimento per quanto riguarda noi, è stato impegnato senza un attimo di esitazione, sia perchè questo è lo stile del nostro Ammiragliato, sia perchè la situazione si sarebbe ben presto rovesciata con il sorgere del sole, il quale sarebbe stato alle spalle del nostro gruppo e negli occhi del gruppo inglese. Queste, intendiamoci, sono cose che mi sono state spiegate durante lo svolgersi dello scontro e che, credendo di averle esattamente capite, mi ritengo ora in dovere di diffonderle a chi è profano di strategia navale.

Un'ora e mezza di lotta

Ma vi è un punto su cui ancora adesso continuo a restare perplesso. Il fatto cioè che due incrociatori e cinque cacciatorpediniere abbiano senz'altro impegnato risolutamente battaglia contro almeno due incrociatori pressochè similari posseduti dagli inglesi e contro il fitto pettine di ben dodici cacciatorpediniere e corvette.

Il combattimento con un crescendo di fuoco veramente impressionante è durato senza un solo attimo di sosta fino alle ore 7. Un'ora e mezzo esatta, in cui un uragano di rovente acciaio uscito dal ventre della nave si è sprigionato nel cielo come l'erompere di un cratere. Fiammate gialle e nere subito soffocate da immense nubi di denso fumo che poi stagnava su tutta la nave, uscivano dalle roventi volate dei cannoni, mentre lo scafo a tutta velocità sembrava schiantarsi da un istante all'altro per gli squassoni degli scoppi.

Gli inglesi circondati da tutti i lati dalla gragnuola delle granate, si buttarono disperatamente all'attacco giungendo con le siluranti fino alla distanza di 6500 metri dall'Eugenio che fu costretto a sparare con i cannoni puntati a zero, e alla distanza di 4500 metri dal Montecuccoli che scaricò sulle siluranti nemiche pur anche le mitragliere antiaeree.

Seconda fase

Durante questa prima fase del combattimento un incrociatore nemico è esploso affondando; subito dopo, sotto il fuoco concentrato della nave ammiraglia e dell'intrepida Montecuccoli, due cacciatorpediniere sono stati gravemente colpiti mentre il gruppo dei nostri cacciatorpediniere, manovrando con una agilità sorprendente per scansare gli attacchi dei loro rivali inglesi, più del doppio superiori in numero, colpivano con il siluro un altro incrociatore e un altro cacciatorpediniere.

Alle ore 7, avendo il nemico ripiegato in forza occultandosi con enormi cortine di fumo e di nebbia artificiale, forse nell'intento di proteggere l'incrociatore danneggiato, la battaglia navale è entrata nella sua seconda fase, durante la quale il contatto balistico fu continuamente mantenuto al limite della distanza di tiro non più con fuoco tambureggiante ma con implacabili salve, che battendo come un lento martello nel fitto della nube provocata dagli inglesi, non diedero al nemico un solo attimo di tregua per riaversi e per rimettersi un poco in efficienza dopo le gravi perdite subite.

Alle ore 8,54 termina infine la seconda fase del combattimento perchè gli inglesi rompono il contatto e si allontanano fuori vista.

Dopo continue contromanovre della nostra Divisione, elettrizzati dal magnifico esito del primo scontro, dopo miglia e miglia percorsi liberamente per il mare, nell'intento di intercettare una delle rotte che eventualmente potrebbe seguire il nemico per raggiungere con quel poco che gli rimane di unità i suoi obiettivi, nel pomeriggio, e precisamente alle ore 12,25, la nave ammiraglia riprende contatto con un gruppo di cacciatorpediniere avversari che, visti alle strette, ancora invanamente cercano di vendere cara la pelle attaccando il nostro incrociatore con il siluro.

I nostri tutti illesi

La Divisione non ha esitato a identificare le sue vittime e a contemplare i suoi allori, ma ha continuato a inseguire e cannoneggiare il nemico che ripiegava disordinatamente. Questa ultima parte del combattimento si concluse infatti con la fine di un cacciatorpediniere nemico identificato per quello che durante lo scontro mattutino aveva condotto tutta la formazione inglese all'attacco avvicinandosi più di ogni altro alle nostre unità. Braccato dalle nostre artiglierie che non gli diedero tregua, verso le 2,30 del pomeriggio veniva infatti centrato in pieno. Fu visto appopparsi paurosamente in pochi istanti, poi drizzare la prora verso lo zenit come un campanile, indi inabissarsi mostrando tutta la chiglia dipinta di minio, come una rossa lingua di fuoco.

Dopo di che, rotti definitivamente i contatti con i pochi superstiti inglesi che ripiegarono verso Gibilterra dopo essersi difesi con il coraggio della disperazione, non era finita la gloriosa fatica della nostra settima Divisione, la quale è stata ripetutamente attaccata da trosi idrosiluranti nemici e da squadriglie di bombardieri in quota.

Qualche brivido e qualche tuffo al cuore nella tema di vedere sciupata con qualche perdita o con qualche danno la superba opera d'arte che il nostro ammiraglio era riuscito a condurre a termine senza incidenti. Ma tutto andò per il meglio. E scapolammo i siluri e uscimmo dalle alte colonne sollevate dalla pioggia delle bombe sganciate a grappoli, grazie a quella sorprendente intelligenza di manovra che contraddistingue, in porto e in navigazione, in guerra e in pace, la nostra Marina.

E' la prima volta nella storia della guerra sul mare e forse non si verificherà mai più nel futuro, che una forza navale, incontratasi con un'altra forza navale in campo aperto, esca completamente illesa dalla battaglia, nonostante che il gruppo delle unità quasi decimate sia superiore più del doppio di quello vincitore.

Ma che dire dei nostri? Quali parole esistono per elogiare e per glorificare la nostra gente, dopo averla vista in battaglia? Non voglio ora scendere in particolari. Perchè quanto vi vorrei descrivere è talmente al di là del concepibile, che temo possa essere interpretato per retorica. Ma ho udito io, con questi orecchi, gli uomini delle caldaie, gli uomini delle macchine, coloro che hanno fatto tutto il combattimento senza vedere nulla, senza sapere se gli squassoni del bastimento erano dovuti a colpi in arrivo che avrebbero potuto sprofondarli nell'abisso, oppure a colpi in partenza di cui non conoscevano la gioia dell'esito.

Li ho uditi io, i «fuochisti», quelli della «mano nera» perchè imbrattati di nafta, pregare il loro maggiore e il loro tenente colonnello di non essere sostituiti dalla guardia montante neppure per un solo attimo per recarsi a vedere il cielo e a respirare un poco di aria limpida dopo essere stati quattro e poi otto e poi dieci ore consecutive nei forni dei loro locali a 50 gradi di calore. Li ho visti io, i cannonieri, in una continua gara di emulazione che ha del sublime. L'ho visto io, ripeto, quel marinaio di vedetta rimanere impassibile al suo posto mentre le vampe della cannonate di una torre minacciavano di bruciargli il volto e di accecarlo.

Uomini che, ad uno ad uno, se non se la fosse portata via il vento della battaglia, se di essa non ne fosse rimasto che un lembo sottile come una fettuccia, bisognerebbe premiare con un brandello di quella sacra bandiera di combattimento che ha conosciuto la più bella vittoria della nostra marina da guerra.

Ma essi, i nostri marinai, si sono accontentati di poco per loro premio. Si sono resi paghi a sufficienza dopo avere scritto sulla corazza della nave con la stessa nafta di cui erano tutti intrisi: Viva l'«Eugenio di Savoia!».

Pierangelo Soldini

Tre settimane di battaglia in Marmarica

narrate dal nostro inviato

ANTONIO LOVATO

in terza pagina

LA SITUAZIONE

● La nostra grande vittoria aeronavale nel Mediterraneo contro i due convogli britannici risplende di giorno in giorno nella sua luce di gloria e nella sua fondamentale importanza strategica; il nemico non cerca di offuscarla con delle menzogne sfacciate; si limita a dei borbottii di reticenza. Anche quegli ambienti neutrali che sono abituati a giurare sui comunicati dell'ammiragliato si sentono questa volta mancare il terreno sotto i piedi e, benchè a denti stretti, riconoscono quello che lo stesso avversario non ha il coraggio di negare. Tutti avvertono che nel Mediterraneo si è combattuto per una posta grossissima le cui ripercussioni si faranno sentire su tutti i teatri di guerra, dal Pacifico, all'Indiano, all'Atlantico. Il nodo scorsoio al collo dell'impero inglese è divenuto più soffocante; ma Churchill e soci sono dannati a tentare ancora di liberarsene sacrificandovi vanamente sempre nuove forze. Gli inglesi sono ormai ridotti nel Mediterraneo a tali condizioni di inferiorità che dovranno esigere continuamente aiuti agli Stati Uniti, i quali debbono preoccuparsi della loro situazione nel Pacifico e sulle coste atlantiche... Sono gli anelli della catena infernale che trascinerà a picco la coalizione anglosassone: questa catena ha nel Mediterraneo la sua palla di piombo.

● La propaganda nemica aveva voluto far credere che le unità rimaste accerchiate ad Ain el Gazala fossero riuscite a raggiungere il grosso delle truppe del gen. Ritchie. La smentita è nelle cifre; già oltre seimila sono i prigionieri affluiti nei campi di concentramento; è un numero imponente tenendo conto che nel deserto Marmarico si tratta nella maggior parte di soldati specializzati, come è provato dall'enorme bottino di carri armati e di automezzi. E il nemico deve ammettere finalmente che le formazioni dell'Asse sono sboccate sulla costa. Ma la battaglia pende ormai tutta verso oriente dalla prima linea di resistenza che andava da Ain el Gazala a Bir Hakeim; posizioni fortificate sono state conquistate nella zona di Acroma e di El Adem. Il comando dell'VIII armata vuol tenere ad ogni costo i caposaldi intorno alla piazzaforte di Tobruk e lancia delle puntate disperate colle sue brigate motorizzate, di cui una è stata annientata in un agguato; esso spera che alla fine le forze italo-tedesche non abbiano più il fiato e le riserve necessarie a proseguire la titanica lotta che dura implacabile da ben ventiquattro giorni.

● Sul fronte orientale la notizia più importante è che le varie teste di ponte germaniche sulla riva orientale del Donez sono state fra loro collegate: ciò significa che per le armate di von Bock il passaggio di quel fiume è un semplice problema logistico di retrovia. E' questa una premessa di incalcolabile portata per la futura grande offensiva. «Nella cintura di Sebastopoli è stato espugnato il forte Siberia.

● Sul vasto teatro del Pacifico si hanno due notizie non ancora ufficialmente confermate. Secondo la prima si sarebbe stabilito un contatto di fuoco fra i giapponesi sbarcati nelle Aleutine e le truppe statunitensi. Inoltre, all'estremo sud i nipponici sarebbero sbarcati a Espiritu Santu: la più vasta isola dell'arcipelago delle Nuove Ebridi a mezzogiorno delle isole Salomone.

a. s.

Un bimotore inglese caduto in mare a settentrione di Lisbona

Lisbona, 17 giugno.

A circa 50 chilometri a nord di Lisbona è caduto in mare un bimotore inglese. Tre membri dell'equipaggio si sono salvati con un canotto di gomma e sono sbarcati nel porticciuolo di Ericeira.

Parla l'obbiettivo

Roma, 17 giugno.

L'Ammiragliato britannico, celebre nel mondo intero come una organizzazione di bugiardi e di reticenti, non ha ancora rotto il silenzio, impenetrabile silenzio per i gonzi, sul disastroso bilancio che ha chiuso il presuntuoso tentativo di forzare il chiuso mare Mediterraneo con i due convogli partiti da Gibilterra e da Alessandria d'Egitto. O, meglio, l'Ammiragliato qualche parola ha pure dovuto spenderla per tranquillizzare gli allarmati sudditi e per imbrogliare gli stranieri curiosi. Ma la formuletta magica che ha retto in tante occasioni, stavolta non regge più. Non basta dire che la situazione è ancora confusa e che si attendono rapporti dai Comandi; o, peggio, che sino a quando non saranno tornate alle basi di partenza tutte le unità partecipanti alla fallita impresa (e dunque anche quelle messe a fuoco e colate a picco), non si daranno indicazioni di sorta, che potrebbero — specioso motivo — riuscire utili al nemico. Non basta perchè questi diavoli di italiani, non contenti di avere mandato allo sbaraglio tante navi nemiche, si sono tolti il gusto di cinematografare le principali fasi della travolgente impresa dei nostri aerosiluranti; sì che, tra breve, in tutti i cinema italiani (ma non soltanto italiani) sarà proiettato un documentario della battaglia, il quale, attraverso l'inoppugnabile testimonianza della pellicola, precisarà quale sia stata la dura sorte della flotta britannica. Ghiotta primizia, alcuni giornalisti hanno potuto stasera visionare nella saletta di proiezione del Ministero della Cultura Popolare le principali riprese della battaglia. Film grezzo, qua e là sbavato, fuori centro, senza didascalie e senza sonorizzazione, così come è uscito da alcune macchine da presa installate a bordo degli aerei che hanno preso d'assalto la flotta nemica. Ma appunto per questo, quanto efficace! Pochi quadri, poche decine di metri di pellicola; ma i punti salienti della eroica lotta ci sono tutti. E soprattutto ci sono navi mercantili che bruciano, incrociatori che affondano, cacciatorpediniere che ripiegano su un fianco, bombe che cadono dal cielo, siluri che giungono al segno con effetti micidiali, e naufraghi, tanti naufraghi che s'arrabattano per restare a galla mentre le navi affondano. No, francamente stavolta non sarà proprio possibile all'Ammiragliato mettere a tacere la cosa.

Attraverso chilometri di mine sotto la sabbia ardente

Così caddero Bir Hakeim e Ain El Gazala

Le tremende martellate agli elementi corazzati nemici del 5 e del 6 giugno - La formidabile barriera fortificata che difendeva i baluardi nemici scardinata dalla manovra delle nostre truppe L'ardimento e il sacrificio dei guastatori e dei genieri ha aperto il varco alle nostre Divisioni

La tempestiva azione di preventivo logoramento

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte Marmarico, 18 giugno (ritardato).

La battaglia del deserto da noi imposta tempestivamente al nemico per prevenire il suo attacco è al diciottesimo giorno.

Gli inglesi, che hanno concentrato sul fronte libico il meglio e il più delle loro forze, continuano a gettare uomini ed armi nella battaglia sottraendoli ad altri settori della guerra mondiale. Il nemico è costretto a impiegare la maggior parte e le migliori parte delle sue forze su questo fronte libico, che le assorbe e le divora. In tal modo il contributo dato da questo fronte alla economia generale della guerra del Tripartito è immenso. E' certo che una gran parte del potenziale terrestre ed aereo inglese e buona parte del materiale bellico nord-americano, truppe, navi impegnate, inchiodate, sul fronte africano e mediterraneo, sottratte così agli altri fronti.

Il primo urto dei corazzati

L'azione delle forze dell'Asse, di prevenzione e di logoramento, iniziatasi il 26 maggio ha soprattutto tempestiva in ordine alla urgente quantità di armamento che gli inglesi avevano inviato su questo fronte nella prima quindicina di giugno; armamento di carri, cannoni, autoveicoli e aviazione, che il comando del Cairo aveva raccolto per la grande offensiva in Cirenaica da scatenarsi ai primi di luglio, come risulta accertato da documenti trovati presso i comandanti nemici. Se la nostra azione fosse stata ritardata di alcuni giorni, forse sarebbe giunta troppo tardi ed avrebbe trovato una massa bellica nemica raccolta ed approntata. Seicento carri armati ed autoblindo catturati o distrutti, oltre duecento cannoni, dodicimila prigionieri, molti dei quali soldati specializzati, provano finora quanto costi al nemico questa battaglia estiva della Marmarica e coronano brillantemente il nostro successo.

Nel deserto si lotta con masse motorizzate e corazzate; poco importa quindi avanti o indietro di 10, 20, 100 chilometri. Quel che importa è agganciare le forze corazzate avversarie, impegnarle, non lasciarle sfuggire, logorarle, annientarle.

E' l'esercito che poi rimanga senza forze corazzate, o con poche, può dirsi esercito vinto.

I combattimenti iniziatisi il 26 maggio e protrattisi finora con ritmo violento hanno messo il nemico a malpartito specie nei giorni 5 e 6 giugno, quando sono state inferte tremende martellate alla massa corazzata nemica. Una poderosa colonna motocorazzata dell'Asse si scontrava nella zona a nord di Bir Hakeim, in direzione di El Adem, con una massa corazzata britannica, e la caricava d'impeto. L'urto è stato rapido quanto risolutivo, in fondo al deserto spettrale. L'ardimento dei soldati, la bontà dei carri, l'abile manovrare dei capi hanno avuto ragione del nemico che ha opposto una resistenza tenace, disperata in un durissimo combattimento. Sono stati distrutti cinquantaquattro carri armati e catturati alcune centinaia di prigionieri. Ma queste centinaia valgono migliaia di fanti, perchè si tratta di soldati scelti, specializzati, tecnici, lungamente addestrati, appartenenti a equipaggi di carri e di artiglieria.

Mentre fra le formazioni blindate avveniva lo scontro, altre nostre colonne avanzanti hanno costretto il nemico a ripiegare, conquistando posizioni importanti per i futuri sviluppi. Gli avversari sono stati sorpresi in pieno, e la sera, e nel corso della notte, hanno cercato di riordinare le loro unità sbandate allo scopo di ricostruire uno sbarramento efficiente contro il dilagare dei nostri.

50 prigionieri, 22 nazionalità

Stamani i combattimenti sono stati ripresi con particolare violenza e ovunque si verificavano situazioni a noi favorevoli.

Frattanto, mentre la battaglia di logoramento si avviava verso la fase conclusiva nel senso voluto dai nostri comandi, i combattenti erano più che soddisfatti per il ricco bottino fatto a Bir Hakeim. Si dà affrettata sepoltura, sotto la polvere del deserto ai mille caduti del campo trincerato, e con carità cristiana si raccolgono i feriti che vengono avviati agli ospedaletti delle retrovie.

Il primo gruppo di prigionieri degaullisti è appunto di feriti. Cinquanta uomini, fra bianchi e neri, e olivastri; cinquanta uomini; ventidue nazionalità diverse! Ecco l'esercito del generale De Gaulle. Nel gruppo dei cinquanta, soltanto tre sono francesi, francesi ribelli, libero-francesi, come dicono loro. V'è un canadese, un brasiliano, un altro del San Salvador. Vi sono due delle Ebridi che hanno la pelle scura ma fattezze regolari; uno di Thaiti col naso camuso e pelle caffelatte; quelli sono negri del Camerun, quegli altri dell'Obanghi, «brancardiers» (portaferiti) si dichiarano. Vi è anche uno della Nuova Caledonia; un bellissimo uomo bianco, alto, aitante, con una barba severa. Vi sono altri ed altri ancora, neri e bianchi, giovani e vecchi, mostruoso miscuglio di razze e repugnante ibrida combutta mercenaria, al soldo del traditore De Gaulle.

Questi feriti, prigionieri vivono ancora sotto l'impressione dei bombardamenti aerei, e sussultano paurosamente al solo udire lontano il rombo di un aereo.

Contro l'insidia di un'arma invisibile

Fronte Marmarico, 18 giugno (ritardato).

Il ciglione di Ain el Gazala, baluardo capolinea del sistema difensivo britannico è crollato. Ain el Gazala è caduta per manovra di aggiramento, come doveva cadere, in conformità del piano dei comandi delle forze dell'Asse. Infatti le formazioni motocorazzate che nei giorni scorsi avevano aggirato dal sud la linea delle fortificazioni nemiche sono riuscite ieri ad attestarsi sul ciglione della zona di Acroma che domina la Balbia, raggiungendo successivamente la strada e infine il mare, intercettando in tal modo le comunicazioni tra le posizioni britanniche di Ain el Gazala e la piazza di Tobruk.

Il nemico, sotto la minaccia imminente dell'accerchiamento, è costretto al ripiegamento verso oriente, ripiegamento troncato da rapida manovra delle unità corazzate dell'Asse. Gli elementi corazzati e di fanteria appartenenti a quelle formazioni nemiche che hanno cercato nella notte di sottrarsi all'accerchiamento opponendo residue resistenze alla nostra avanzata dai due lati. Infatti anche le nostre divisioni fronteggianti la linea fortificata di Ain el Gazala, mossesi stamane verso est per congiungersi con le colonne corazzate dell'Asse, hanno operato l'aggiramento chiudendo in mezzo le masse delle armate nemiche che non erano riuscite a trovar scampo.

Il più vasto campo minato

Le altre unità corazzate dell'Asse operanti nella zona di Acroma hanno ripreso stamane il movimento e preso contatto con il nemico nella regione di El Adem distruggendo in un violento combattimento 33 carri armati e catturando abbondante materiale.

La battaglia continua.

La linea di resistenza di Ain el Gazala, che dal mare andava verso sud per una sessantina di chilometri, prolungata negli scorsi mesi dagli inglesi fino a Bir Hakeim, caposaldo meridionale entro il deserto, era una munitissima barriera irta di armi e protetta da una immensa fascia di campi minati. Era costituita da un complesso di caposaldi appoggiati tra loro con postazioni di armi varie con un campo di azione di 360 gradi in difesa circolare. Il campo nemico era si presenta costellato di buche cubiche di due metri di lato, dove stavano due uomini di notte e di giorno pronti alle armi automatiche. Davanti a ogni sistema di buche sta un reticolato, di quelli bassi a rotoli senza paletti, facili a stendersi, e sta un campo minato e cintato.

Tutti gli sforzi del nemico erano orientati a potenziare al massimo questa linea di Ain el Gazala che doveva servire da trampolino per la prossima grande offensiva in preparazione contro la Libia. Il nemico ha lavorato senza sosta per aumentare in numero e in efficienza i caposaldi, per completarne l'allacciamento, per trasformare i singoli campi minati in fascie multiple, profonde ciascuna da cinquecento a mille metri e lunga, attraverso il deserto, dal mare a Bir Hakeim. I campi minati vennero sistemati anche sul rovescio dei caposaldi.

Il concetto del comando avversario era che la linea fortificata di Ain el Gazala dovesse essere imprendibile. Durante l'attuale battaglia il nemico era convinto che la linea non dovesse assolutamente cadere. Le divisioni corazzate manovrando alle spalle e a sud di tale linea, l'avrebbero appoggiata contro gli eventuali aggiramenti. Ma dove il comando nemico soprattutto puntava la sua fiducia, era sui campi minati approntati questa volta in tale vastità da non offrire precedenti su questo fronte libico. Non per niente un giornalista della Reuter telefonava recentemente alla agenzia, da Ain el Gazala dove si trovava, che il fronte britannico della Marmarica era difeso dal «più vasto campo di mine che sia al mondo». Trattasi veramente di una mostruosa fascia di mine che per decine e decine di chilometri si stendeva entro il deserto. Per gli inglesi costituiva un elemento di resistenza ritenuto incrollabile. I campi minati in realtà si dimostrarono un terribile avversario delle colonne motocarrozzate e delle fanterie dell'Asse. Anzi si può dire che l'impiego colossale e mobile dei campi minati quasi in sede tattica sullo svolgimento della battaglia, costituisce un nuovo elemento dell'attuale ciclo delle operazioni del nord Africa.

I «baluardi» violati

Molto affidamento riposero adunque gli inglesi sopra i campi minati da definirli «baluardi». Sono campi di vastità mai vista prima d'ora. Vi è una fascia di mine larga e lunga parecchi chilometri. E' la più grande insidia che un uomo in guerra abbia posto al nemico. Per di più tali campi sono protetti dal tiro delle artiglierie in modo da impedire il lavoro del geniere e dello specializzato intento ad aprire il varco con l'individuare e l'isolare l'innesto degli ordigni.

E' diventata una guerra d'inganni e di insidie dove si muore toccando, senza che il nemico spari, senza che il nemico voli, senza che il nemico combatta.

Ecco il campo minato qui davanti. Nessuno lo vedrebbe se nessuno sapesse che esso sia, perchè è eguale identico al deserto di qua e di là, al deserto di tutta la Marmarica, uniforme desolante. Pure là, sotto la sabbia, entro la sterile terra polverosa, sta la morte in rabbiosa attesa. Vi è un esplosivo potentissimo, vi è un ferro micidiale, vi è un fuoco cattivo e spaventoso per gli uomini. Vi sono le mine contro gli uomini che esplodono al minimo tocco. Vi sono le mine contro i carri armati che esplodono soltanto sotto la pressione di tonnellate.

Una barriera invalicabile; eppure bisogna passare, e attraversare a tutti i costi; terreno stregato, ordigni infernali. Ed ecco allora il geniere guastatore, ecco l'ardito soldato buttarsi avanti strisciando talvolta e andare a tu per tu con la morte alla ricerca delle mine, e renderle innocue, e aprirsi un passaggio, e farne una breccia, e allargarne il varco. Così passa il primo carro armato, passa il secondo, ne passano cento, e dietro una colonna di autocarri, di trattori, con gli uomini con le armi con le munizioni con i rifornimenti con acqua e benzina, con tutto ciò con cui solo si può fare la guerra del deserto per lontano dalle basi.

«E siamo passati...»

E siamo passati anche in questa battaglia. C'era una barriera invalicabile di mine in difesa di Bir Hakeim, e Bir Hakeim è caduta; c'era una barriera invalicabile ad Ain el Gazala, e anche Ain el Gazala è caduta; la barriera di quei campi di mine posti improvvisamente qua e là, davanti e dietro le nostre colonne operanti nel deserto; campi minati improvvisati in una notte; striscie mortifere sparse sul terreno nello spazio di poche ore, sicchè tutto il deserto diventa ormai sospetto, e per dove si passava liberamente ieri non è da giurare che si possa passare oggi senza insidie.

Frattanto le armi dell'Asse sono levate in alto e i soldati cantano vittoria. Sul ciglione di Ain el Gazala è ritornata la nostra bandiera di battaglia. Di Ain el Gazala il nemico aveva fatto un suo baluardo ostinato ed era convinto di non cedere ancora fino all'ultimo giorno quando aveva continuato a immettervi forze notevoli in uomini e in armi e in mezzi, distogliendoli da altro scacchiere, da altri settori, persino lontani settori di guerra.

Di Ain el Gazala gli inglesi avevano fatto la bandiera della loro resistenza, come i degaullisti avevano fatto bandiera della loro resistenza Bir Hakeim. Ebbene anche Ain el Gazala è caduta. La sua caduta segna perciò una durissima netta sconfitta inglese.

Le fasi della battaglia

Fronte Marmarico, 18 giugno (ritardato).

Stasera le truppe dell'Asse hanno raggiunto le loro nuove posizioni. Le nostre truppe ora ricalcano la terra che ha visto tanta lotta in questa epopea africana. Non è neanche terra, è sabbia e polvere sterile con i sassi cotti dall'aria del deserto, senza un filo d'erba, senza ombra e senza vita.

Dopo l'aggiramento delle posizioni nemiche di Ain el Gazala, definite dagli inglesi imprendibili, questa vittoria potrebbe da sola essere coronamento degno dell'attuale battaglia della Marmarica che ha visto cozzare in urti tenaci e titanici le forze corazzate per tre settimane di seguito.

L'inizio: 26 maggio

L'ingente materiale e il potenziale bellico del nemico costituiva esattamente l'obiettivo cui mirava l'azione di logoramento imposta dalle forze dell'Asse. Queste truppe, specialmente delle divisioni motocorazzate, vanno magnificate per lo slancio e per l'ardore combattivo contro il nemico potentissimo di mezzi e di armi, per terra e per aria, risoluto alla resistenza ad oltranza e fiducioso a giusta ragione sul formidabile attrezzamento della munitissima linea di Ain el Gazala; il nemico era inoltre alimentato continuamente da quella immensa base logistica inglese e americana quale è l'Egitto.

Dopo venti giorni di battaglia nel deserto da noi imposta al nemico per prevenirlo e logorarlo, le operazioni si possono così riassumere: pomeriggio del 26 maggio: iniziati i movimenti gli eserciti dell'Asse erano schierati lungo la linea corrente pressochè dal mare, all'altezza di Tmimi, verso sud, mentre le nostre forze erano schierate per un lungo tratto. Il nostro schieramento iniziava le operazioni di pressione sulle antistanti sistemazioni nemiche della linea di Ain el Gazala. Altre formazioni motocorazzate dell'Asse iniziavano una velocissima marcia aggirante perdurata la notte e tutto il giorno 27.

Le nostre colonne corazzate hanno dovuto però dapprima bucare attraverso una immensa fascia di campi minati stesi dagli inglesi ininterrottamente da Ain el Gazala a Bir Hakeim, a protezione delle loro linee di fortificazione campale. La fascia minata, grazie all'ardimento e al sacrificio dei genieri e dei guastatori specializzati, fu rotta in due punti.

La manovra nel deserto

Frattanto altre colonne rapidissime dell'Asse marciavano a sud di Bir Hakeim, nel profondissimo deserto, con fulminea manovra aggirante. I rifornimenti delle nostre unità avanzate dovevano però effettuarsi attraverso varchi nella fascia dei campi minati tenuti dalle nostre truppe e difesi con durissimi combattimenti: infatti il nemico mirava a chiuderli tutti non badando ai sacrifici e gettando nella mischia le sue truppe e le sue armi migliori.

Il fatto nuovo di questa battaglia è costituito — come s'è detto — dall'impiego dei campi minati da parte del nemico in misura tale quale mai si era vista. Il nemico si è specializzato infatti a stendere campi minati anche in una notte sola, così che le nostre unità s'imbattevano in un terreno infernale dove il giorno avanti già erano passate liberamente.

I primi scontri delle nostre colonne aggiranti sono stati sostenuti il mattino del 27; fu annientata la Brigata indiana, di cui gran parte fu fatta prigioniera.

Il pomeriggio del 27 si è avuto un duro, nuovo combattimento fra carri armati, quando la più famosa divisione corazzata inglese, la settima, ha tentato di opporsi alla marcia delle nostre colonne corazzate.

Nei giorni seguenti, aspri e sanguinosi combattimenti si sono avuti in due punti-chiave del sistema protettivo britannico. Contemporaneamente attacchi poderosi delle unità inglesi erano sferrati contro i nostri varchi. Dapprima contenuti e poi contrattaccati, i nemici perdevano molti uomini e materiale, come risulta dal Bollettino.

Tra i più aspri combattimenti vanno ricordati quelli del giorno 5 e 6 giugno intorno ai nostri varchi nel centro delle posizioni-chiave nemiche. Il nemico accusò il colpo. Frattanto erano state eliminate le sacche, come quella di Goteluaieb che ci ha fruttato quattromila prigionieri e un ingente materiale distrutto o catturato. Il perno meridionale della linea inglese rappresentato dal campo trincerato degaullista di Bir Hakeim veniva circondato e assediato.

Dal 5 all'11 giugno

Con ritmo vario i combattimenti sono proseguiti si può dire ogni giorno. La battaglia del deserto non aveva sosta, infuriava nella sabbia, sotto il sole ardente, avvolta nei polveroni del ghibli artificiale sollevato dalle armi e dalle esplosioni e dal movimento di migliaia e migliaia di macchine. Così la vedevano dall'alto gli aviatori che durante tutte le operazioni si erano prodigati al massimo costituendo anzi un elemento decisivo, come per il campo trincerato di Bir Hakeim caduto l'11 giugno, dopo essere stato sconvolto da bombardamenti infernali di intere giornate.

Caduta Bir Hakeim, perno meridionale della linea fortificata nemica; e caduta Ain el Gazala perno settentrionale e baluardo della stessa linea, il sistema difensivo risultò rotto sgominato e scardinato.

Non sappiamo quali siano i criteri e i progetti dei nostri comandi. Ma sappiamo che gli obiettivi di logoramento e di distruzione sono stati pienamente raggiunti. I Capi hanno saputo manovrare con abilità ormai arcipravata. I soldati hanno dato tutto con entusiasmo e perseveranza. Siamo oltre Ain el Gazala, e questo già di per sè è notizia che accenderà di passione vivissima il cuore d'ogni italiano. Gli inglesi hanno perduto. E' stata una lotta dura e tenacissima, condotta con implacabile volontà da ambo le parti, fra truppe sceltissime. Rendiamo anche onore all'avversario che ha combattuto da forte; ma la verità del risultato è questa, che gli inglesi hanno perduto.

Antonio Lovato

100 q. di farina e 12 anni di carcere

Non solo il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, anche la normale magistratura continua a pronunziare severe ed esemplari condanne contro i violatori delle leggi annonarie. A La Spezia un industriale panificatore che aveva sottratto al normale consumo cento quintali di farina è stato condannato a dodici anni di carcere ed a tre anni di libertà vigilata.

Cento quintali di farina rappresentano, approssimativamente, l'alimentazione di cento persone adulte per dodici mesi. Con la sua attività illegale il condannato favoriva, a scopo di lucro, piccole minoranze privilegiate che volevano sfuggire ai comuni sacrifici a danno della collettività. Anche questo, come tutti i delitti consimili, è un atto di tradimento del fronte interno che deve essere punito in forma implacabile; è necessario inoltre dare a queste sentenze la maggiore pubblicità.

Non tutti i cittadini hanno ancora compreso che ogni azione diretta contro l'economia statale è una colpa di eccezionale gravità e che lo Stato ormai, dopo aver dato consigli e moniti ed applicato pene relativamente leggere, non può più transigere. Sentenze come quelle pronunziate dal Tribunale di La Spezia rappresentano esempi salutari. Riconosciamo con tristezza che, in questo campo, hanno reso maggiori servizi alla causa collettiva alcuni secoli di reclusione che centinaia di moniti e migliaia di articoli. Pare che l'avidità di guadagno possa essere vinta soltanto dal rischio di pene estreme.

Documentazioni d'una battaglia perduta

I due messaggi del gen. Ritchie

Roma, 17 giugno.

E' ormai noto che la battaglia in Marmarica è stata iniziata dalle truppe italiane e tedesche per prevenire l'offensiva che da tempo gli inglesi stavano preparando. Difatti il generale Auchinleck, comandante in capo delle forze britanniche e associate operanti nell'Africa Settentrionale è costituite in quella larga formazione che si chiama l'VIII Armata britannica, preparava una grande offensiva che avrebbe dovuto essere risolutiva, contro le forze dell'Asse schierate nel settore orientale della Cirenaica.

L'esistenza di questo progetto è provata fra l'altro da un messaggio lanciato dal generale Ritchie alle sue truppe schierate nel fronte cirenaico, già dai primi giorni di maggio, ossia qualche settimana prima che si iniziassero in Cirenaica le grandi operazioni ora in corso. Tale messaggio apparve nel settimanale *Crusader*, destinato appunto ai soldati dell'VIII Armata britannica:

«L'VIII Armata — si legge nel messaggio — è la prima armata britannica che, dopo le cinque armate partecipanti all'ultima guerra mondiale in Francia dell'autunno 1940, ha svolto operazioni belliche. Essa è anche la prima formazione britannica di questa guerra che ha intrapreso le più grandi operazioni belliche contro il nemico. Essa è equipaggiata con grandi formazioni motorizzate. Essa è stata costituita nello scorso autunno con i migliori soldati, che posseggono una lunga esperienza della guerra del deserto, e comprende oltre gli inglesi soldati di tutte le contrade dell'Impero. Da cinque mesi essa è impegnata in una lotta ininterrotta. Negli ultimi tempi s'è molto scritto nei giornali della creazione di un secondo fronte. Sappiate che l'VIII Armata collaborerà per la formazione e la realizzazione di questo piano.

«Per la prima volta noi abbiamo una condotta unitaria per l'Esercito e l'Aeronautica. Il risultato è stato eccellente. L'arma aerea ha reso il più grande servizio all'esercito terrestre. Quando noi continueremo ad operare in armonia con l'arma aerea e la marina la vittoria sarà incondizionatamente nostra. Perchè la nostra VIII Armata è la prima unità del nostro Impero allestita per scopi offensivi, e noi saremo anche i primi sul campo di battaglia».

Tre settimane e mezzo più tardi, l'orgoglioso piano del comando inglese era tramontato e l'VIII Armata era già ridotta alla difensiva.

Perciò il *Crusader* pubblicava un nuovo messaggio di Ritchie:

«A tutti gli ufficiali e soldati dell'VIII Armata! Io vi indirizzo questo messaggio perchè noi abbiamo ora cominciato una grande battaglia il cui esito dipende essenzialmente da voi. Dure prove ci aspettano prima che questa battaglia sia vinta. Ma per vincerla noi dobbiamo raggiungere la completa disfatta del nemico. Tutta la nostra forza è impiegata, ma io so che voi volete rispondere a questo appello, come avete già dimostrato con un totale sacrificio per la causa comune e la vittoria».

In questo secondo messaggio non si parla più di un secondo fronte inglese; tuttavia echeggiano ancora, se pure più contenute, le fanfare della vittoria. Queste fanfare riecheggiano anche a Londra e a Washington.

In uno dei suoi discorsi, il Primo Ministro Churchill annunciava alla Camera dei Comuni: «Spero che la prossima volta potrò darvi notizie migliori circa la Libia».

A sua volta l'ambasciatore britannico a Washington, Lord Halifax, si abbandona a dire: «E' fuori dubbio che le Potenze dell'Asse hanno perduto l'iniziativa».

Le notizie migliori preannunciate a Londra non sono venute. L'iniziativa del combattimento è rimasta nelle mani dell'Asse.

Una collina scomparsa in un colossale franamento

Madrid, 17 giugno.

Una collina denominata Cerro Hijoso, nel Comune di Castillejos del Romeral, in provincia di Cuenca, è stata inghiottita per un enorme franamento di terra. Il fenomeno sismologico, che è stato accompagnato da forti boati sotterranei e da gigantesche colonne di terriccio, si è iniziato nelle prime ore di ieri seminando il panico tra la popolazione della zona. Sono subito accorsi sul luogo truppe e autorità le quali hanno adottato misure per evitare sciagure.

In serata Cerro Hijoso era completamente scomparso: con esso sono sprofondati numerosi oliveti e vigneti in enormi crepacci alcuni dei quali larghi centinaia di metri.

Dietro lo schermo

Dopo il rapporto - Ciclo continuo - Dall'esercizio all'esportazione - Migliorare la qualità della produzione - Film d'oggi - Il problema del colore

Esattamente dodici mesi dopo il precedente rapporto, il ministro Pavolini ha voluto dare un ampio sguardo panoramico alle più recenti vicende del nostro cinema, richiamandosi alle direttive allora enunciate e ai risultati poi conseguiti. La parola del Ministro è di un pacato ottimismo. Per la prima volta infatti, in quest'ultimo anno, tutti i teatri di posa sono stati ininterrottamente occupati; per la prima volta la nostra industria cinematografica da stagionale è diventata a ciclo continuo. E se questo dato favorevole e fondamentale lo si accosta all'afflusso degli spettatori (l'anno scorso gli incassi sono stati di novecento milioni, per quest'anno si prevede di superare il miliardo di due o trecento milioni); al conseguente fiorire dell'esercizio (nonostante le difficoltà dell'ora, sono state aperte 300 nuove sale); agli sviluppi dell'esportazione (13 milioni di vendite nel 1940, 31 milioni nel 1941, prevista una sessantina di milioni per il 1942); all'unificazione e allo sviluppo delle provvidenze governative per la produzione; al concentramento industriale in atto; all'immissione di nuovi elementi (ben 35 registi nuovi); al risoluto incremento del documentario; all'opera sempre più vasta dell'Istituto Luce; al nuovo contratto-tipo di noleggio; e alle basi ormai poste per la diffusione del passo ridotto: si ha allora un quadro ampio e complesso, riassunto da un'affermazione dello stesso Ministro: «... si è ottenuto, con uno sforzo assiduo, quello che può definirsi un anno fondamentale per le fortune della nostra cinematografia».

* *

Date le difficoltà contingenti sarebbe già stato importante e non facile il consolidare le posizioni raggiunte dodici mesi or sono; l'averle ancora e nettamente superate ha anzitutto garantito all'esercizio il prodotto-film necessario alla sua vita, con tutti i significati e i riflessi che ha il fattore cinema inteso come strumento di propaganda, di cultura e di svago. Oggi, per diffusione e quantità, sono state raggiunte nuove posizioni espresse da cifre, come ha detto il Ministro, «soddisfacenti; possono anche qualificarsi esaltanti; non devono in alcun modo agire come ubriacanti». E qui il suo richiamo si è fatto categorico, enunciando le nuove direttive. «Dato che il vento gonfia propizio e continuo la vela della nostra navicella, occorre invece attenersi a un assoluto realismo. Se per metà i successi che si sono conseguiti sono dovuti alla bontà del prodotto, al vostro lavoro, alle provvidenze del Governo fascista, e via via, un'altra metà si è ottenuta per condizioni contingenti, le quali con la guerra verranno a cessare: mancanza di altri svaghi, abbondanza di moneta circolante, grande diminuzione di concorrenza all'interno e spesso anche all'estero. Queste condizioni di fatto vanno tenute ben presenti, se non si vuole — come non vogliamo — che quando esse verranno a cessare l'industria cinematografica italiana compia una seconda volta l'amara esperienza dell'altra guerra e dell'altro dopoguerra».

Non si poteva meglio fotografare l'attuale situazione, non si poteva dare un monito più tempestivo. E le nuove direttive mirano tutte a rafforzare le posizioni raggiunte, incitando, avvertendo; e anche chiarendo ogni elemento che potrebbe essere «ubriacante» nei successi di ieri e di oggi. Anzitutto, nessuna inflazione; mantenere i prezzi di costo entro limiti proporzionati e stabili. Continuare poi per la via della concentrazione industriale, in modo da avere non molti ma solidi organismi, possibilmente retti da un'organizzazione verticale, dal teatro di posa al noleggio e all'esercizio. E' soprattutto seguire il progresso quantitativo della produzione con il più fermo proposito di migliorarne la qualità, la sola che possa cementare e rassodare i successi fin qui ottenuti. A questo proposito il Ministro è stato assai tassativo: «Diventeremo progressivamente intransigenti nel ridurre l'inevitabile margine deteriore. C'è ancora troppa fretta in qualche zona del cinema italiano».

Ora la fretta è sovente matrigna alla creazione; ed è ancora più di frequente madre dell'improvvisazione. Si comprende come il produttore di oggi, di fronte all'assillante e continua richiesta del prodotto per il prodotto, si faccia in quattro e persino in otto per di sfornare il maggior numero di film: si disputano soggetti, sceneggiatori, registi, interpreti, tecnici. Con questi assilli, con queste ansie, e, anche, con questi miraggi, è quasi inevitabile che una parte della produzione ne risenta, sia inferiore al livello desiderabile; ma se questo grave inconveniente era ammissibile nella grande rincorsa presa dal nostro cinema negli ultimi dodici mesi, ora è giunto il momento di tirare un po' il fiato e le somme, per poter proseguire con un buon passo di strada, accelerato fin quanto si vuole, ma sempre sicuro e sereno. Oggi il nostro cinema tutto possiede per passare dalla clamorosa affermazione quantitativa alla durevole affermazione qualitativa; già parecchi intellettuali gli si accostano, non più diffidenti, desiderosi anzi di una amichevole collaborazione: occorrerà che questi contributi sempre più si estendano. Già parecchi film, tralasciando i comodi alibi e gli ancor più comodi ornamenti del cosidetto film in costume, hanno considerato la vita dei nostri giorni, e la più vera vita del nostro popolo: occorrerà che questa tendenza sia al massimo incoraggiata. E a questo proposito il Ministro ha esplicitamente dichiarato: «E' da sfatare la leggenda che una maggiore severità di censura preventiva impedisca la realizzazione di pellicole sulla vita di oggi. Fra i progetti di tali pellicole, si possono contare sulle dita di una mano sola, quelli che la censura ha bocciato per ragioni morali o politiche».

* *

Infine, nel campo più propriamente tecnico, ma di una evidente importanza, l'ultima direttiva ha additato il problema del film a colori, che ancora costituisce una lacuna nella nostra produzione. Ora è tempo di rompere gli indugi. «Se le industrie che attualmente studiano questo problema, ormai da molto tempo, non ci daranno nell'immediato futuro precise assicurazioni e prove di saperlo risolvere, ci riserviamo di mettere in concorrenza altre forze che portino all'applicazione industriale di alcuno fra i numerosi ed eccellenti brevetti che l'ingegno inventivo italiano ha prodotto». E' questo un «se» che equivale a una parola d'ordine; e conclude la vasta portata delle nuove direttive, che sicuramente mirano a dare una sempre più salda efficienza a tutti i settori del nostro cinema.

m. g.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA: Orchestra classica; 14,15: Canzoni popolari; 17,15: Concerto; 17,45: Musiche sacre; 19,30: Conversazione; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: Casa di bambola, tre atti di Enrico Ibsen; 22,34-23,30: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA: ore 13,40: Canzoni in voga; 13,15: Dischi; 14,15: Orchestra; 20,45: Orchestra; 21,15: Conversazione; 21,25: Complesso di strumenti a fiato; 21,50: Corale della Gil del Gruppo rionale «Luigi Lay» di Firenze; 22,5: Concerto; 23-23,30: Orchestra.

Novellino

Caccia e pesca

E quando la fortuna t'ha fatto l'occhietto non ti lascia finchè non l'hai spremuta tutta; che è quello capitato a Patrizio, un pescatore di lenza che ne portava a casa uno, gattuccio o lattarino, ogni volta che Sua Eminenza s'affaccia a dire: il papa è fatto. Non ti dico quando si vedeva coi cani, pi collo schioppo, chè Patrizio si dannava pure per la caccia e gli amici gli facevano — Patrizio, lo vuoi per la festa il fucile a tre canne? La terza palla è la buona. — Basta. Si fa più presto a dirgli a uno cacciatore che fortunato e Patrizio un giorno se ne va come il solito a pesca colla canna, e mentre cammina lungo la costiera si mette per un roveto che s'era spinto a crescere fino al mare e c'erano certe pozze d'acqua salsa da ficcarcisi fino al ginocchio. Giù, ci casca Patrizio e si sente il piede legato da un laccio. — Dio benedetto, c'è il polpo! — fa Patrizio. — E m'ha ammiccato lui stesso, che lo pigli! — Si china e agguanta il polpo e se lo strappa dalla caviglia, e prima che quello la agganci al polso coi tentacoli lo scaraventa lontano in mezzo al rovo, al sicuro. Ode un guaiolìo e si sbianca tutto. — La lepre! Sta a vedere che il polpo m'ha fatto da cane e m'ha levato il lepratto! — Corre e vede in un cespo un leproncello accosciato chè il polpo gli aveva agguantato le due zampe di dietro e non si poteva più muovere. — Caccia e pesca, Patrizio! Caccia e pesca, senza mollare l'amo, senza sparare una botta. E a casa chi ci crede? — E quando si presentò al paese col polpo in carniere, il lepratto a tracolla e un piglio peggio di Nembrotto, Bastiano corre al campanile e comincia a scampanare a martello come quando s'addensa la grandine sulla vigna.

Il nome

Il figlio di Matteo! La raccontano i nonni, ma è buona per tutti; che il padre gli aveva messo nome Mirmicaleone, e se il parroco non glielo scriveva sui registri l'avrebbe fatto secco. Mirmicaleone! E' un nome che mette il rispetto anche in corpo all'arroganza e ti dico che fu la fortuna di quel figlio. Una carriera in paese che faceva diventar verde l'invidia e gialla la rabbia. E chi ce la poteva con Mirmicaleone? E lui, una boria, un da fare, una spocchia che sembrava il guerriero d'Achille. Che vuol dire scegliere un nome! Chi lo sa scegliere e lo sa portare all'altezza, gli s'inchinano tutti avesse pure l'anima gobba. Sembrava il padrone! Ma un giorno torna al paese in vacanza dalle scuole della città il figlio del beccaio, un ragazzo che mastica latino meglio d'un bove che rumina il fieno, e quando l'incontra impettito e arzillo davanti alle scale del Municipio: — Ohè, Leccaformiche! — gli fa. E quello: — Leccaformiche a me! — E non è il nome che t'ha messo tuo padre? Non ti chiami Mirmicaleone? — E Mirmicaleone non vuol dire formichere Leccaformiche? — Povero lui! Non lo rispettò più nessuno. Leccaformiche! Leccaformiche! s'avvilì tanto sbertegggiato da tutti, che una mattina lo trovarono appeso impiccato con una fila di formiche che gli passeggiavano addosso. Ti dico io che qualche volta basta un ragazzo a far diventare leccaformiche un Mirmicaleone.

Le puledre

Cerchi moglie? Senti come la prese Pandolfo. Davanti alla mascalcia di piazza vede passare la figlia dell'oste; e, bada, una ragazza timorata, ma con uno spreco di ben di Dio sul petto che quando passava gli ballavano il saltarello, come le pale della zangola. — O perchè non le freni quelle puledre imbizzite? — gli fa Pandolfo. E quella: — Bravo. Se tu vuoi ch'io le freni, dammi un morso. — La faccia di Pandolfo! Adesso la devi vedere, che il morso glie l'ha messo lei a lui e le puledre son diventate alfane, ma quando c'è la giostra in paese le vedi saltare davanti a tutte.

Roberto Bartolozzi

MEGLIO CHE NIENTE
— E' inutile rivoltare la giacca: è tutt'un buco, si vede la fodera.
— Sì, rivoltatemi la fodera.

— Non è ancora uscita la 90ª dispensa della Divina Commedia? Ma quanto ci impiega, questo Dante a scrivere cinquanta versi!

SAGGEZZA
— Allora ci vediamo alle dieci?
— Vediamoci alle otto: bisogna fare economia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 18 Giugno 1942 - Anno XX - Num. 145

Marmarica e Mediterraneo

Precisazioni italiane e reticenti ammissioni inglesi

Riassumendo

Roma, 17 giugno.

La manovra su larga scala e con grande spiegamento di mezzi tentata dalla Marina inglese per rifornire Malta, affamata da mesi di serrato blocco aereo navale, si è conclusa col più completo insuccesso. Il 12 corr. due poderose formazioni navali nemiche composte l'una di oltre 30 unità, tra le quali una nave da battaglia, due navi portaerei, numerosi incrociatori e cacciatorpediniere e una diecina di piroscafi, l'altra da 55 tra navi da guerra e mercantili, mossero rispettivamente dall'Atlantico e da Alessandria verso il Mediterraneo centrale.

Le pronte e precise notizie fornite dalle nostre ricognizioni aeree e da sommergibili consentirono di effettuare il tempestivo schieramento delle nostre forze aeree e navali e di sviluppare una duplice manovra per intercettare i due convogli nemici.

La formazione nemica di ponente, avvistata e seguita per tutta la giornata del 13 dalla nostra ricognizione, attaccata efficacemente dai sommergibili schierati a massa nella notte sul 14, decimata dalle forze aeree italiane a sud della Sardegna nella giornata del 14, è stata finalmente e con audace manovra di sorpresa attaccata all'alba del 15 a sud di Pantelleria dalla VII Divisione navale costituita dagli incrociatori leggeri *Eugenio di Savoia* e *Montecuccoli* e dai CC. TT. *Vivaldi*, *Oriani*, *Malocello*, *Ascari*, *Premuda*, al comando dell'ammiraglio di divisione Alberto Da Zara.

Lo scontro navale che ne è seguito in acque insidiate da estesi banchi di torpedini nostre e nemiche ha avuto aspetti drammatici per le distanze serrate cui si è svolto, per la violenza del tiro, per il largo uso di cortine di nebbia che il nemico ha fatto per occultarsi al preciso tiro delle nostre artiglierie e per l'ininterrotto intervento di aerei da entrambe le parti. Nei combattimenti che si sono protratti sino alle prime ore del pomeriggio, il nemico ha perduto un incrociatore e due cacciatorpediniere e altri due ne ha avuto gravemente danneggiati dal tiro dei nostri incrociatori, mentre un incrociatore e due cacciatorpediniere sono stati silurati dal *Malocello*. L'intervento degli aerei dell'Asse contribuiva a rendere più completa la vittoria; pure numerose navi mercantili del convoglio venivano affondate.

I molti naufraghi di navi da guerra e mercantili da noi raccolti nelle acque della battaglia stanno a testimoniare le gravi perdite subite dal nemico. Le nostre unità colpite da qualche proiettile hanno avuto danni insignificanti. Un solo cacciatorpediniere, come dice il bollettino, è stato gravemente colpito.

Una perdita più dolorosa, quella di un incrociatore pesante, abbiamo avuto nello scacchiere orientale, nel corso della manovra per impedire il passaggio del grosso convoglio uscito da Alessandria. Ma il successo non è stato minore: ivi il nemico si è sottratto al combattimento, a prezzo però della rinuncia allo scopo per il quale era uscito con tanta lunga e minuziosa preparazione. Infatti il giorno 14, appena avuta la segnalazione della presenza in mare del convoglio di Levante, parte della nostra squadra da battaglia mosse per intercettarlo nel Mediterraneo centrale. La ricognizione nemica riuscì durante la notte ad avvistare le nostre unità. Immediatamente fu sospesa la marcia del convoglio verso Malta e, quando il mattino successivo, la minaccia della nostra forza navale non fu più dubbia, tutte le navi nemiche ripiegarono rapidamente verso Alessandria. L'affermazione del nostro dominio sul Mediterraneo è stata così ancora una volta inconfutabilmente dimostrata con i fatti. Il duplice tempestivo intervento delle nostre forze aeree e navali in azione decisa e armonicamente coordinata con la stretta collaborazione dei reparti aerei e mezzi navali germanici, ha dunque impedito al nemico di portare a termine la manovra in grandissimo stile, per la quale oltre ad un largo impiego di forze aeree e di superficie aveva schierato numerosissimi mezzi insidiosi di ogni genere.

(Stefani)

Piccole ammissioni e grosse reticenze

Berna, 17 giugno.

Nelle sue consuete «analisi del notiziario» trasmesse da radio Londra, il commentatore Robert Fraser così si esprime circa il massacro dei convogli inglesi nel Mediterraneo:

«Il racconto dell'azione aeronavale che abbiamo dovuto sopportare per raggiungere Malta in convoglio, dimostra quanto tremendo rischio dobbiamo affrontare per mantenere le nostre posizioni mediterranee ed africane. Nessun convoglio può tendere a Malta senza essere esposto ad incessanti attacchi di bombardieri nemici dalle basi terrestri vicine. Nell'ultima fase della navigazione qualsiasi convoglio passa sotto una pioggia di bombe nello stretto canale di Sicilia. Certo, noi dobbiamo affrontare il rischio, e tale risolutezza non ci lascia senza perdite. Perdite vi sono state anche in questo convoglio».

L'*Evening News* scrive che «per la prima volta dopo quattro mesi, un grosso convoglio inglese aveva intrapreso un viaggio nelle acque del Mediterraneo». Il giornale ammette che da ben quattro mesi gli inglesi, i quali non trascurano occasione per dichiararsi e riaffermarsi padroni del Mediterraneo, non osavano avventurarsi in questo mare. Quale sia stato l'esito del «viaggio» l'*Evening News* non dice e non dice neppure che i «padroni del Mediterraneo» per [illegible] questa partita avevano dovuto fare appello anche all'aiuto dell'aviazione nordamericana che ha preso parte alla battaglia risoltasi in un altro disastro per le forze angloassoni.

Il redattore militare del *Times* occupandosi della guerra di Marmarica definisce la situazione poco confortante e ammette che il Comando dell'Asse è riuscito a realizzare la prima parte del suo programma. Il maggior generale Mackesy nel *Daily Telegraph* ritiene che si possa essere in dubbio se le forze imperiali saranno in grado di difendere le loro posizioni all'ovest di Sollum e se cercheranno di mantenersi a Tobruk isolata. «Ma — conclude il commentatore — per quanto le forze britanniche possano essere costrette ancora a ripiegamenti, non per questo la battaglia sarà perduta».

Una consolazione alla sconfitta la trova il *News Chronicle*: il problema delle comunicazioni per le truppe britanniche è ormai molto semplificato, perchè le posizioni principali sono ad una distanza di meno di 30 chilometri dalle difese avanzate di Tobruk, mentre le colonne di rifornimento del nemico dovranno percorrere una lunga distanza in pieno deserto. Infine il *Daily Express* si abbandona alla speranza che anche se la battaglia continuerà a svolgersi favorevolmente all'Asse, le truppe italo-tedesche si esauriscano a tale punto da non poter riprendere la loro marcia in avanti nel corso di queste estate.

«Gli occhi del mondo intero — così scrive, ad esempio, la *Basler Zeitung* — sono rivolti con la più grande attenzione agli avvenimenti del Mediterraneo, nonchè a quelli della grande battaglia che sconvolge e copre di fumo e di polvere il teatro nord-africano. Il tentativo di Churchill di inviare per la via del Mediterraneo nella fase decisiva di questa grande lotta una massa di materiale da guerra nelle sue zone minacciate, ha condotto a una vera catastrofe per la Gran Bretagna. Parecchie delle navi da guerra assegnate alla sicurezza dei due convogli sono state affondate, la maggior parte delle altre, più o meno gravemente danneggiate, costrette a rifugiarsi nei bacini, dato che possano raggiungerli; il tonnellaggio inglese decimato ed ancora nuove perdite gravissime di materiale da guerra, senza che alcuna parte sia riuscita a raggiungere la destinazione. E quello che allo storico e politico più importa è che lo sbarramento del mare Mediterraneo a opera delle forze armate dell'Asse è continuato con una documentazione guerresca della più poderosa ed efficace forza di convinzione davanti agli occhi di tutto il mondo». Il giornale aggiunge qui come, oltre a ciò, vadano prendendo forma sempre più chiara le vicende del decorso della battaglia in Marmarica. «Il mondo conosce il linguaggio e il tono del Comando supremo tedesco — conclude — e se nell'ultimo Comunicato ufficiale è detto che la battaglia si è risolta in favore dell'Asse e le perdite sono tali da non poter essere per ora del tutto calcolate, è certo allora che i signori di Londra e di Washington debbono ben sapere per esperienza che cosa una tale lapidaria constatazione significa e che essi possono prevedere quel che i prossimi giorni ancora porteranno».

G. P.

L'opera degli idro-soccorso continua nelle acque di Pantelleria

Roma, 17 giugno.

I reparti dell'armata aerea continuano a prendere parte attivissima alle operazioni in sviluppo nel settore marmarico.

Benchè ostacolati dalla cattiva visibilità dovuta al maltempo, nostri reparti d'assalto e da caccia hanno continuato a martellare vigorosamente mezzi motorizzati e truppe nemiche lungo la via litoranea e nei pressi di Ain el Gazala. Nostri reparti da caccia hanno intercettato nel cielo di El Adem grosse formazioni di bombardieri nemici scortati da cacciatori. Numerosi bombardieri britannici e alcuni cacciatori di scorta venivano ripetutamente ed efficacemente colpiti; qualcuno di essi è stato probabilmente abbattuto.

In altri combattimenti i nostri caccia hanno abbattuto tre Curtiss.

Anche l'attività dell'aviazione germanica è stata intensa: sono stati colpiti concentramenti nemici lungo la via litoranea nonchè un aeroporto avanzato nemico.

Nella scorsa notte nostri aerei da bombardamento in quota, nonostante il perdurare delle sfavorevoli condizioni atmosferiche, si sono portati sulla piazzaforte e sul porto di Tobruk sganciando ingenti carichi di esplosivo che hanno provocato esplosioni seguite da incendi.

Anche su Malta sono continuate le azioni di neutralizzazione delle basi dell'isola da parte di nostri reparti. Durante una incursione notturna effettuata sull'aeroporto di Hal Far i nostri velivoli, nonostante la reazione particolarmente violenta e appoggiata da proiettori, hanno colpito gli obiettivi provocando incendi e distruzioni. Di giorno i nostri reparti hanno rinnovato gli attacchi sullo stesso aeroporto e su quello di Mikabba.

Nello spazio di mare a sud di Pantelleria nostri velivoli di soccorso continuano l'opera di salvataggio dei naufraghi delle navi affondate nello scontro dei giorni scorsi.

Clamorosa catastrofe di un tentativo disperato

Berlino, 17 giugno.

La portata e le conseguenze degli avvenimenti mediterranei delle ultime giornate in cui così brillanti prove ha fatto la fratellanza d'armi italo-tedesca, formano in questo momento l'oggetto centrale di attenzione di tutta la stampa mondiale non meno che di quella tedesca: e quel che sta dietro e sotto alle universali constatazioni di tutti i più attenti osservatori dei grandi fatti politici cui assistiamo nelle pubbliche opinioni più autorevoli e consapevoli di ogni paese è la chiara sensazione di un grande mutamento storico che si è probabilmente compiuto o piuttosto che è venuto alla sua piena evidenza e manifestazione attraverso i fatti d'arme che hanno sconvolto le acque del vecchio bacino come anche le sabbie delle sue rive marmariche. «Questo mutamento storico — così annota, ad esempio, la *D.A.Z.* — può riassumersi nella constatazione che a proposito della distruzione dei due convogli britannici è caduta di penna a un giornale di una Potenza neutrale mediterranea, il quale ha scritto che, con la sera del 15 giugno 1942, l'Inghilterra ha finalmente perduto la sua signoria nel Mediterraneo».

La visita di Suñer

L'eco nella stampa spagnola

Madrid, 17 giugno.

Il viaggio di Serrano Suñer in Italia è seguito col più vivo interesse da tutti i giornali, i quali dopo aver detto dell'udienza concessagli dal Re e Imperatore e dei suoi colloqui col Conte Ciano, mettono in evidenza la calda spontaneità delle manifestazioni popolari che hanno accolto il Ministro degli Esteri spagnolo.

Il Barbarigo rientra alla base accolto con onori trionfali

Roma, 17 giugno.

E' giunto felicemente ad una nostra base navale atlantica il sommergibile *Barbarigo*, che, al comando del capitano di fregata Enzo Grossi, silurò ed affondò, il giorno 20 maggio, alle ore 2,50, ora di Roma, al largo delle coste brasiliane, a cento miglia a ponente dell'isola Fernando De Noronha, una nave da battaglia nordamericana tipo *Maryland* da trentaduemila tonnellate.

Come si ricorderà, secondo quanto fu annunziato dal Bollettino straordinario del Quartier Generale delle Forze Armate numero 721, il *Barbarigo*, avvistata una formazione navale statunitense, l'attaccò decisamente, e, dopo essere passato con temerario ardimento, attraverso ai cacciatorpediniere di scorta, lanciò da poche centinaia di metri di distanza una salva di siluri contro la corazzata.

Per la sua magnifica azione, il comandante Grossi veniva promosso mentre era ancora in missione di guerra capitano di fregata per merito di guerra.

Le accoglienze che presso la base atlantica sono state tributate al sommergibile vittorioso ed al suo magnifico equipaggio, sebbene improntate all'austerità di un rito militare, hanno avuto carattere trionfale. Al *Barbarigo* sono stati resi gli onori d'uso per i sommergibili che hanno silurato. Il comandante superiore delle nostre forze subacquee in Atlantico, lo stato maggiore della base, gli equipaggi dei sommergibili presenti e un gruppo di autorità militari germaniche convenute per l'occasione hanno ricevuto alla banchina il sommergibile col saluto alla voce.

Quindi, tra il più vivo entusiasmo e le acclamazioni dei presenti, l'equipaggio è sceso a terra, dopo le lunghissime e numerose settimane di navigazione oceanica.

Il *Barbarigo*, come è noto, registra al suo attivo, oltre la grande vittoria sulla corazzata statunitense, anche parte dell'affondamento delle trentottomila tonnellate di naviglio mercantile nemico di cui al Bollettino del Quartiere Generale del 10 giugno u. s.

Malgrado il repentino mutamento di rotta, una nave inglese non riesce a sottrarsi alla bomba di un nostro bombardiere, e viene colpita. (Telefoto Aeronautica - Luce).

Sbarco nipponico nelle Nuove Ebridi

L'accerchiamento dell'Australia si fa più stretto

Sciangai, 17 giugno.

Da fonte sicura si ha notizia che forze da sbarco giapponesi hanno messo piede nell'isola Espiritu Santo, nell'arcipelago delle Nuove Ebridi, possedimento britannico. Si tratta del metodico allargamento dell'occupazione nipponica nelle isole del Pacifico meridionale, volto a neutralizzare la presenza degli americani nella francese Nuova Caledonia ed a minacciare sempre più davvicino le rotte fra gli Stati Uniti e l'Australia.

Queste rotte sono due: la via normale va da S. Francisco alle Hawai, alle Figi e termina a Sydney: totale miglia 6570; la seconda, di 7700 miglia, senza scali, parte da Panama e termina anch'essa a Sydney. La presenza dei giapponesi nelle Nuove Ebridi metterà in pericolo la navigazione dei rifornimenti all'Australia per la via delle Figi.

Proseguono intanto i combattimenti aero-navali al largo delle coste settentrionali australiane, verso la Nuova Guinea. Un giornalista giapponese scrive che gli alleati non fanno economia di uomini e materiali pur di conservare le posizioni che ancora tengono nel settore.

«Nonostante le grandi perdite in aeroplani subite dal nemico — aggiunge il corrispondente — l'aviazione avversaria insiste nei tentativi di attacco contro i punti d'appoggio giapponesi, lanciando continuamente nella mischia i rinforzi di cui dispone. I combattimenti, secondo il corrispondente, assumono l'aspetto di una vera battaglia di esaurimento.

piani a grande raggio di azione contro gli impianti militari del nemico, mentre l'aviazione avversaria compie voli di rappresaglia.

Notizie da Sydney dicono che l'attacco aereo compiuto ieri dai giapponesi su Porto Darwin è stato di eccezionale violenza. Gli aerei nipponici sono arrivati sulla città, in formazione serrata, ad una quota di 7000 metri ed hanno lanciato sulla città e sul porto, in pochi secondi, diverse centinaia di bombe. Persone che hanno assistito al bombardamento dei dintorni della città riferiscono che pochi secondi dopo la caduta delle bombe, la zona urbana è apparsa avvolta da nuvole di fumo e di polvere, tanto da far nascere l'impressione che Porto Darwin fosse stata polverizzata.

Fanteria in attesa di sferrare l'attacco alle posizioni del forte di Balaklava. (Foto Mons - Hoffmann).

Sulle coste atlantiche

L'affondamento di due navi visto da migliaia di bagnanti

Buenos Aires, 17 giugno.

Si ha da New York che da una stazione balneare della costa orientale degli Stati Uniti alcune migliaia di persone hanno assistito all'affondamento di due grandi navi mercantili nordamericane silurate a poche miglia dalla costa da un sommergibile nemico.

Il collegamento delle teste di ponte sulla riva orientale del Donez

Il comunicato tedesco

Berlino, 17 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

«L'attacco delle forze germaniche e romene contro la fortezza di Sebastopoli è stato ulteriormente portato innanzi nonostante la accanita resistenza e le grandi difficoltà del terreno. I punti di penetrazione nel sistema difensivo nemico sono stati fortemente allargati e da essi sono stati mandati avanti profondi cunei nelle linee fortificate. Posizioni collinose poderosamente difese e forti sono state prese in duri combattimenti sulle due ali di attacco. Questa mattina è stata espugnata l'importante fortezza «Siberia». L'arma aerea ha appoggiato i combattimenti delle fanterie in modo particolare.

«Nel settore centrale del fronte orientale gruppi di nemici sono stati annientati nelle retrovie.

«Attacchi nemici a sud del lago Ilmen sono falliti.

«Sul fronte del Volchov l'avversario ha nuovamente tentato di sfondare con forze poderose la posizione-chiave tenacemente difesa dalle truppe germaniche da settimane nella regione di foreste paludose. Tutti gli attacchi sono rimasti senza successo. L'anello attorno alle forze nemiche che sono circondate a nord di detta posizione-chiave è stato ancora più serrato. Apparecchi da combattimento hanno inflitto al nemico rilevanti perdite a sud-est del lago Ilmen e sul Volchov.

«Sulle coste del Mar Glaciale è stata affondata con lancio di bombe nel porto di Jokonga una nave mercantile di tremila tonnellate.

«Davanti alle coste meridionali inglesi, l'arma aerea ha danneggiato con lancio di bombe durante attacchi diurni e notturni, tre navi mercantili di medio tonnellaggio. Presso Brighton e presso Portland sono stati gravemente colpiti impianti di importanza bellica.

«L'arma aerea britannica ha compiuto nell'ultima notte attacchi di disturbo sulle regioni della Germania occidentale. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea hanno fatto precipitare nove dei bombardieri attaccanti».

Premesse strategiche del Comando tedesco

Berlino, 17 giugno.

Con l'assalto contro Sebastopoli campeggia anche oggi nel quadro degli avvenimenti in corso sul fronte orientale la proficua attività svolta dai gruppi tedeschi stabiliti da cinque giorni sulla riva orientale del Donez a seguito della vittoriosa conclusione della battaglia che ha avuto per teatro il settore a sud di Karkov. Nello stesso tempo che si provvedeva a rafforzare potentemente e ad allargare verso nord la necessaria testa di ponte, le forze antibolsceviche riuscivano a stabilirsi in diversi altri punti sulle rive orientali del fiume. Da questo momento lo sforzo del Comando tedesco è stato diretto a creare un collegamento fra i diversi gruppi stabiliti oltre il Donez. Malgrado le gravi difficoltà sopravvenute nella percorribilità del terreno per i violenti acquazzoni di questi ultimi giorni l'obbiettivo prefissato è stato brillantemente realizzato. Come si informa stasera un rapporto complementare dell'alto Comando, le diverse teste di ponte esistenti ad est del Donez sono ora infatti tutte saldamente collegate fra di loro. Conscio del pericolo che rappresentava la costituzione di una linea avversaria continua al di là del Donez, il comando sovietico ha sferrato una serie di forti contrattacchi con l'appoggio di carri armati nell'intento di arrestare lo sviluppo verso nord-est della puntata tedesca principale e di impedire il suo progettato collegamento con le altre teste di ponte. In questo loro tentativo i sovieti sono stati però sistematicamente respinti dopo aver subito perdite sanguinose. Con le nuove conquiste territoriali ad est del Donez sono state realizzate dallo schieramento antibolscevico delle premesse di evidente importanza strategica per quella che sarà la grande ripresa operativa generale.

Sul fronte di Sebastopoli la metodica penetrazione germanico-romena all'interno della fascia difensiva ha portato stamane allo smantellamento di un'altra importante opera fortificata, il cosiddetto forte Siberia. Benchè non si fornisca alcun dato sull'esatta ubicazione del forte Siberia, si arguisce che esso non faceva parte del sistema dei tre forti Stalin, Molotof, Lenin di cui si è parlato nei giorni scorsi. Con la conquista del forte Siberia gli assalitori di Sebastopoli si sono dunque assicurata un'altra via di rottura verso la piazzaforte.

Guido Tonella

L'ATTENTATO DI ANKARA

La condanna degli imputati

Venti anni di carcere ai due russi e dieci ai due turchi

Ankara, 17 giugno.

Oggi è stata pubblicata la sentenza nel processo contro i complici dell'autore dell'attentato perpetrato il 24 febbraio di quest'anno, ad Ankara, contro l'Ambasciatore del Reich, von Papen.

Gli accusati principali, i cittadini sovietici George Pavlof e Leonida Korniloff, sono stati condannati a venti anni di carcere ciascuno. I due accusati turchi, Abdurrahman e Suleyman sono stati condannati, ognuno, a dieci anni di carcere.

I condannati possono ricorrere in appello.

Sei piroscafi anglosassoni affondati nell'Atlantico e nel mare delle Antille

Roma, 17 giugno.

L'Ammiragliato nord-americano informa che i sommergibili dell'Asse hanno affondato nell'Atlantico e nel mare delle Antille sei piroscafi mercantili, di cui tre degli Stati Uniti e gli altri, uno britannico, uno panamense ed uno norvegese, al servizio degli Stati Uniti.

Vicende di naufraghi

Sedici giorni nell'Oceano inseguiti dai pescicani

Stoccolma, 17 giugno.

(V.) - Giunge notizia che la petroliera norvegese *Southern-Africa* dislocante 9.200 tonnellate è stata affondata da un sommergibile dell'Asse nell'Atlantico. Parte dell'equipaggio potè raggiungere Città del Capo dopo aver vagato 16 giorni sull'oceano continuamente inseguito dai pescicani che divorarono un marinaio che si era imprudentemente disteso a dormire sulla poppetta dell'imbarcazione.

La nuova disciplina dei trasporti mediante automezzi

Roma, 17 giugno.

In conformità delle disposizioni prese dal Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi sta per essere attuata la nuova disciplina dei trasporti mediante automezzi. Tale disciplina, che concede più ampi poteri ai Prefetti nella loro qualità di presidenti dei Consigli provinciali delle corporazioni, si propone di raggiungere i seguenti importanti risultati:

1) assicurare con carattere di assoluta preminenza il trasporto delle materie prime e di quant'altro è richiesto dalle fabbriche belliche, e delle derrate e dei prodotti necessari all'alimentazione del paese;

2) utilizzare al massimo la capacità di trasporto di ogni autotreno e di ogni altro mezzo ammesso alla circolazione;

3) evitare nei limiti del possibile i ritorni a vuoto che nelle attuali contingenze devono considerarsi uno spreco.

Nell'intento di garantire la più scrupolosa osservanza alle nuove norme vengono istituiti appositi libretti di percorrenza di cui dovranno essere muniti tutti gli automezzi. In questi libretti dovranno essere annotate tutte le notizie relative al carico, al percorso, alla sorte, allo scarico, ecc.; in altre parole tutto ciò che comunque è connesso al trasporto, in modo da dare agli organi preposti alla vigilanza la possibilità di controllare l'esatta applicazione della nuova regolamentazione.

I funerali a Roma del Prefetto Orazi e del capitano Buonassini

Roma, 17 giugno.

Le salme del prefetto Vezio Orazi e del capitano dei carabinieri Buonassini sono giunte stamane a Roma. L'Urbe ha accolto le spoglie mortali dei due suoi cittadini, caduti per la Patria col più commosso cordoglio e con solenne manifestazione di reverente omaggio. All'arrivo del treno erano presenti il Sottosegretario agli Interni Buffarini Guidi, il governatore principe Borghese, il prefetto Presti, il federale Colessanti. Dalla stazione le salme sono state recate nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Alle autorità che si erano trovate alla stazione si sono aggiunte il vice-segretario del Partito Farnesi, in rappresentanza dell'Ecc. Vidussoni, il prefetto Luciano, capo di Gabinetto del Ministro della Cultura Popolare in rappresentanza dell'Ecc. Pavolini, il Capo di Stato Maggiore della Milizia luogotenente Galbiati e molte altre personalità. Intorno alle salme ricoperte dal tricolore e dalla sola corona del Duce si trovavano, in guardia d'onore, gli squadristi, i carabinieri e i bersaglieri.

Terminato l'ufficio funebre monsignor Giovannelli ha proceduto al rito dell'assoluzione. Le insegne si sono allora levate e la guardia d'onore ha presentato le armi. Subito dopo la salma del prefetto Orazi e quella del capitano Buonassini, sono state [illegible] sui carri funebri.

L'arrivo a Brescia delle salme di due vittime dell'imboscata

Brescia, 17 giugno.

Provenienti da Ancona, dove erano state trasportate da Zara in un piroscafo con quelle delle altre vittime della vile imboscata del 26 maggio ai confini con il regno della Croazia, sono giunte oggi le salme del tenente della Guardia di finanza Mario Benvenuti e del brigadiere di Pubblica Sicurezza Pietro Bardelloni. A ricevere i gloriosi caduti erano alla stazione autorità, gerarchie, rappresentanze. Le salme sono state tolte dal carro ferroviario da guardie di finanza e agenti di P. S. e fra due ali di folla commossa e irrigidita nel saluto romano sono state trasportate nella camera ardente.

L'assegnazione dei premi ai produttori di grano

Roma, 17 giugno.

E' stato predisposto un provvedimento recante norme integrative circa le misure dirette a incoraggiare la produzione del grano, della segale e dell'orzo, allo scopo di dare contenuto giuridico alle decisioni recentemente adottate circa il conferimento a carico dello Stato dei premi disposti a vari titoli, a favore dei granicoltori e per determinare che a tutti i grani a maturazione precoce o a maturazione normale o tardiva i quali vengono conferiti a ammassi, entro il 15 settembre 1942 sarà attribuita una maggiorazione di prezzo di L. 40 al Q.le se prodotti nell'Italia meridionale e insulare e nelle provincie di Roma, Littoria e Frosinone e di L. 20 al Q.le se prodotti nel restante territorio del Regno.

Il provvedimento stabilisce che per il grano della produzione '42 destinato alla selezione per seme ed esonerato dall'obbligo del conferimento all'ammasso, è concesso ai produttori, a carico del bilancio dello Stato un premio fisso di lire 25 al Q.le oltre che una maggiorazione di prezzo nella misura di L. 40 a 20 a seconda delle zone dianzi indicate, indipendentemente dall'epoca della consegna del prodotto alle ditte selezionatrici.

Il pagamento dei suddetti premi è subordinato alla presentazione dei prescritti certificati.

Restano fermi i premi di coltivazione e le integrazioni di prezzo dovute ai produttori delle ditte selezionatrici.

Documentari italiani proiettati a Teheran alla presenza del Califfo

Tetuan, 17 giugno.

Alla presenza del Principe Muley El Hassan, califfo del Marocco spagnolo, da pochi giorni rientrato dal suo viaggio ufficiale in Spagna, sono stati proiettati alcuni documentari italiani che hanno suscitato vivo interesse. Hanno assistito alle proiezioni anche l'Alto Commissario spagnolo, le autorità militari, numerosi notabili mussulmani, il personale del consolato italiano ed una forte rappresentanza delle forze della guarnigione e delle collettività italiana e tedesca.

I problemi dell'alimentazione

Un incontro a Venezia tra il Ministro Pareschi e l'Ecc. Backe

Roma, 17 giugno.

Nei giorni 15 e 16 giugno si sono incontrati a Venezia il Ministro dell'agricoltura e foreste Ecc. Pareschi e il Sottosegretario Ecc. Backe incaricato della reggenza del Ministero dell'alimentazione e agricoltura del Reich. Ai colloqui hanno partecipato da parte tedesca il direttore ministeriale Walter, il dirigente ministeriale Schuster, del Ministero per l'alimentazione e l'agricoltura, e il presidente dell'organizzazione nazionale per la produzione delle patate Kurt Herchl. Da parte italiana il Sottosegretario Ecc. Pascolato, i direttori generali Mariani e Ronchi, del Ministero dell'agricoltura e foreste, e il dott. Ferlesch del Ministero scambi e valute. Le trattative sono state improntate allo spirito cameratesco che ispira le due Potenze dell'Asse. Sono state trattate tutte le questioni riguardanti la collaborazione relativa all'alimentazione dei due Paesi alleati durante la guerra. Le trattative rappresentano l'inizio di una collaborazione che sarà ulteriormente approfondita. L'Ecc. Backe ha lasciato Venezia il 17 per far ritorno a Berlino.

Una portineria a Milano centro di traffico di caffè

Milano, 17 giugno.

Venti persone di Milano e dintorni, fra cui alcuni negozianti, sono state tratte in arresto per traffico clandestino di carte annonarie e per aver occultato forti quantitativi di stoffe e di generi alimentari, come farina di riso, granoturco, grassi, cacao, nonchè 130 quintali di sapone.

Inoltre, per traffico di caffè è stata denunciata a piede libero la portinaia Rosa Oggioni, abitante in corso Magenta 10, nei cui locali la squadra mobile rinveniva otto chilogrammi di caffè crudo e varii pacchetti di sigarette americane, che essa dichiarava di avere avuto in deposito da certa Maria Vigi, abitante in via Camperio 10. Le indagini iniziate dalla polizia tributaria hanno condotto all'accertamento che si tratta di merce trafficata che la Oggioni faceva pervenire a Milano con l'aiuto del marito Giorgio Grubhut, di 38 anni, il quale, interrogato, confermava il traffico clandestino del caffè, acquistato a Genova in un primo tempo per un quantitativo di 270 chilogrammi da un facchino del porto detto «Pisello», e risultato poi essere invece il quarantasettenne Virgilio Comello, abitante in salita San Paolo 2. Costui aveva a sua volta acquistato altri 250 chilogrammi di caffè da certo Aldo Freguglia, da Sampierdarena. Il caffè era venduto ad oltre cinquecento lire al chilogramma. Il truffaldino mercato era diretto dal Grubhut a mezzo di una voluminosa corrispondenza che egli teneva con la moglie Rosa Oggioni quando si trovava a dover essere assente da Milano. Assieme alla Oggioni sono pure stati denunciati a piede libero i summominati trafficanti e vari altri complici.

Coniugi speculatori condannati dal Tribunale Speciale

Genova, 17 giugno.

Sono comparsi dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato i coniugi Teresa Grattarola di 44 anni, da Nizza Monferrato e Severino Massetti di 43 anni, da Montaldo d'Asti, con negozio di commestibili in Genova, corso Torino, imputati di sottrazione al consumo di quintali 20,20 di farina per panificazione, venduta a prezzi maggiorati senza il ritiro di tagliandi. La Grattarola è stata condannata a dieci anni di reclusione e ventimila lire di multa, il Massetti a sette anni di reclusione, 14 mila lire di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla libertà vigilata. Nelle vie cittadine e nei mercati saranno affissi i manifesti con le fotografie dei due condannati e la sentenze.

La condanna di un macchinista per grave incidente a San Giovanni in Persiceto

Bologna, 17 giugno.

A S. Giovanni in Persiceto la mattina del 20 giugno 1941 si doveva collaudare uno scambio sulla linea Bologna-Verona. Il macchinista del direttissimo partito da Bologna veniva avvertito che doveva fare il suo ingresso sul binario deviato a velocità ridottissima. Egli invece guidava il treno a circa 90 chilometri orari, tanto che la locomotiva, avendo sbandato, finiva col rovesciarsi trascinando sette vetture. Due dei viaggiatori rimanevano uccisi nell'incidente e altri 17 feriti. Il macchinista Galletti, rimasto illeso, veniva ritenuto responsabile del disastro e oggi il nostro Tribunale lo ha condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione.

Uccide la suocera

Vicenza, 17 giugno.

A Magrè di Schio, certo Umberto Toniolo di 27 anni, nativo di Velo d'Astico, si sposava tempo addietro con Sartori Rosa di 21 anni, la quale, in seguito al richiamo alle armi del marito, conviveva con la madre Rosa Dall'Amico, di anni 52. Il Toniolo, saputo che la suocera tratteneva per sè parte del sussidio militare che sua moglie riscuoteva, ottenuta una licenza decideva di portare la moglie con sè. Tornato ieri a Magrè per ritirare la sua mobilia, egli s'incontrava con la suocera, e con lei aveva un breve diverbio, al termine del quale le sparava contro alcuni colpi di rivoltella, uccidendola. Il Toniolo si è dato alla latitanza.

Disfattista arrestato

Venezia, 17 giugno.

I carabinieri hanno tratto in arresto, per propalazione di notizie di carattere militare e per disfattismo, tale Guaso Nemorino di Ernesto, di 30 anni, da Caorle.

Omicida rapinatore giustiziato a Salerno

Salerno, 17 giugno.

Stamane all'alba, in località sita nel territorio della frazione di Brigano, è stata eseguita la sentenza 22 gennaio u. s. di questa Corte d'Assise, che condannò alla pena capitale Tancredi Nicola, per avere ucciso a scopo di rapina, mediante colpi di scure e di coltello, tale Marotta Antonio.

Gravi condanne a macchinisti responsabili di un disastro

Napoli, 17 giugno.

La nostra Corte d'Appello ha definito il processo a carico di tali Fontana e Ricciardi, rispettivamente macchinista e assistente del treno che la mattina del 31 dicembre 1939, entrando in stazione mentre il semaforo segnava via impedita, cozzava contro un treno fermo in stazione, causando la morte di trentasei persone e il ferimento di altre 103. La Corte, accogliendo l'appello del Pubblico Ministero, ha ritenuto trattarsi di due reati distinti e separati, e cioè disastro e omicidi colposi, e ha condannato il Fontana a quindici anni di reclusione e il Ricciardi a dieci anni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*